

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 11 DICEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 283
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



La Turchia si affaccia di nuovo in Europa

Al vertice di Helsinki l'Unione europea detta le condizioni per la candidatura: nella notte il sì di Ankara I Quindici durissimi con la Russia: basta con i bombardamenti in Cecenia. Ma non si parla di sanzioni

VECCHI E NUOVI «BLOCCHI»

GIAN GIACOMO MIGNONE

I riferimenti recenti di Boris Eltsin all'arsenale nucleare russo potrebbero essere spiegati con il suo spettacolare cattivo carattere - chi non ricorda la pubblica umiliazione di Gorbaciov per opera sua? - o liquidati come una prova di debolezza (chi è forte non sente il bisogno di ricordarlo al prossimo).

Al di là di queste apparenze, il problema è assai più serio. Per quasi cinquant'anni il mondo è stato diviso in due blocchi contrapposti, da allora conniventi ma sempre sull'orlo di un catastrofico conflitto. Di fronte alle turbolenze attuali, qualche volta quel mondo viene idealizzato come modello di stabilità. Del cosiddetto equilibrio del terrore si ricorda più solo l'equilibrio. È come se chi è sopravvissuto ad una passeggiata sul cornicione di un edificio sostenesse che quello è il modo migliore di vivere tranquilli. In realtà la cosiddetta guerra fredda è stata più cruenta della Seconda guerra mondiale per numero di morti, avendo esportato i conflitti militari al sud e ad est. La disciplina bipolare, in particolare in Europa, funzionava a scapito della sovranità di satelliti totalmente sottomessi e alleati minori pesantemente condizionati. Perciò la caduta del Muro ha segnato la liberazione da quei vincoli, ma anche determinato le condizioni per la riunificazione del nostro continente.

Eppure quelle battute di Eltsin, nel contesto di un riavvicinamento anche solo transitorio con la Cina, stanno ad indicare che esiste la possibilità di un ritorno al bipolarismo.

SEGUE A PAGINA 19

HELSINKI L'Europa disegna ad Helsinki il suo futuro prossimo: traccia il percorso per crescere da 15 a 28 paesi membri, schiude le porte alla Turchia (che nella notte dà il suo «sì»), apre la strada alla riforma delle istituzioni e lancia l'embrione di una politica comune di difesa e sicurezza. Ma soprattutto i Quindici incrementano la pressione politica su Mosca e bollano come «totalmente inaccettabile» l'ultimatum alla popolazione di Grozny. È ora di porre fine ai bombardamenti ed all'uso «indiscriminato e sproporzionato» della forza contro Cecenia. Alcune clausole dell'accordo di cooperazione con la Russia verranno sospese; le intese commerciali verranno sottoposte ad una rigida applicazione e limitati i programmi di assistenza. Ma siamo ancora lontani da vere sanzioni.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

L'ANALISI COSÌ L'UE CAMBIA CONFINI

PAOLO SOLDINI

Finalmente un poco di chiarezza. Tra cinque o sei anni, l'Unione europea diventerà molto più grande. Quanto più grande? Dipenderà dal comportamento di ciascuno dei tredici Paesi che, da ieri, sono ufficialmente candidati all'adesione all'Unione. Questi Paesi dovranno cambiare e dovranno farlo molto in profondità.

SEGUE A PAGINA 2



La disperazione di una madre cecena mentre abbandona Grozny

L'ARTICOLO LA MIA BATTAGLIA PER IL CILE

RICARDO LAGOS ESCOBAR

CANDIDATO ALLA PRESIDENZA

In Cile accadde una disgrazia diversi anni fa. Un paese che era considerato un esempio in America Latina fu incapace di risolvere i suoi dissensi interni in modo democratico, il che facilitò l'intervento della forza. Ci furono allora dittatura, violazione dei diritti umani e estreme disuguaglianze sociali. Perdemmo così tre simboli di una società civilizzata.

SEGUE A PAGINA 9

IL DOSSIER

QUELL'ITALIA SCONVOLTA DALLE STRAGI

GIOVANNI DE LUNA

Nel 1969 era in carica un governo tripartito (Dc Psi Pri), ed era presidente del Consiglio Mariano Rumor; la frammentarietà della coalizione governativa era sottolineata dalla quantità di «correnti» in cui ogni partito governativo era diviso al proprio interno, ben 17 (9 nella Dc nel Psi, 2 nel Pri). L'instabilità del nostro sistema politico risultava chiara da questi dati: dalla caduta del fascismo nel 1974 si contarono trentasei governi. La media della loro durata fu di 8 mesi e un giorno. Questa media precipitò a sei mesi per i nove governi avvicendatisi dal 1968 al 1974. Era questa la «spia» della difficoltà di assorbire sul piano governativo le spinte e le tensioni innescate «dal basso» dal conflitto sociale. Fu proprio il governo Rumor, infatti, a doversi confrontare con quello che fu definito il nuovo «biennio rosso», le lotte operaie e studentesche che agitarono le Università, le fabbriche e le piazze italiane tra il 1968 e il 1969. Il «1968» italiano ebbe una durata e un'ampiezza sconosciute agli analoghi movimenti che in quello stesso anno infiammarono i paesi di tutto il mondo.

Le prime agitazioni universitarie scoppiarono già nel 1967, in una protesta che investiva essenzialmente le antiche strutture accademiche, incapaci di rispondere alle esigenze di un mercato del lavoro in rapida evoluzione e di fornire indirizzi professionalizzanti in sintonia con i nuovi assetti produttivi di un paese industrializzato.

SEGUE A PAGINA 14



IL DOSSIER DA PAGINA 11 A PAGINA 14

Dallo Sdi parte l'attacco a D'Alema

Boselli: crisi e verifica anche sul premier. Castagnetti e Parisi apprezzano

IL CASO

Baghdad annulla la visita del Papa «Non sarebbe sicuro»

Giovanni Paolo II non andrà in Irak. Per il governo di Baghdad non c'è infatti la condizione di sicurezza sufficienti. Lo ha reso noto il portavoce della Santa Sede, Joaquín Navarro Valls. Il desiderio di Giovanni Paolo II aveva destato reazioni negative soprattutto da parte di Usa e Gran Bretagna, particolarmente impegnate nel far rispettare l'embargo sulle armi all'Irak, contro le quali a più riprese il Papa ha espresso la sua opposizione per motivi umanitari.

SANTINI

A PAGINA 15

ROMA

Boselli apre il primo congresso dei Socialisti italiani e lancia un attacco a D'Alema: «Il presidente del Consiglio è ossessionato dal pensiero di dover riformare la sua maggioranza più che da quello di dover riformare il Paese». Boselli chiede di aprire a gennaio una crisi formale del Governo che riguardi anche la scelta del premier, ribadendo il «no» all'Ulivo 2 e lanciando l'idea di una «contaminazione» fra tradizioni riformiste, socialiste, cattoliche o liberali, che vada oltre il Triangolo. D'accordo il segretario del Ppi, Castagnetti: «Una relazione seria. Boselli ha confermato l'intenzione di restare ancorato al centrosinistra». A proposito delle critiche ad D'Alema Castagnetti ha risposto: «È evidente che la difficoltà della leadership D'Alema esiste». Commenti positivi anche da Parisi e Sanza.

CAPITANI SACCHI

ALLE PAGINE 6 e 7

L'INTERVISTA

Folena: dai congressi una svolta per i Ds

ROBERTO ROSCANI

ROMA L'ultimo congresso di sezione è ormai alle spalle, ormai le assise Ds del Lingotto sono definite almeno in una cosa e non di poco conto: il rapporto tra le due mozioni in campo. Secondo i dati non ancora definitivi (mancano però pochissime unità di base) a quella che porta la firma di Walter Veltroni è andato il 79,6 per cento dei voti, alla sinistra (prima firmataria Fulvia Bandoli) il 20,4. Ora si chiuderanno i congressi di federazione, poi quelli regionali, alla fine la Quercia vedrà rinnovato un bel pezzo dei suoi gruppi dirigenti. «È un rinnovamento straordinario - commenta Pietro Folena, numero due del partito - come importante è l'esito numerico dei congressi nelle sezioni».



La maggioranza partiva accreditata di una vittoria sostanziosa: ora quel 79,6 per cento come volute?

«Con grande soddisfazione. È il risultato della mozione e anche il voto sul segretario del partito che ad essa è collegato. Per fare un paragone nel 1997, quando non si votava su mozioni contrapposte ma su emendamenti, il testo presentato dalla sinistra sul welfare ebbe il 27 per cento... E credo che il risultato vada letto complessivamente, mi preme sottolineare quindi un rinnovamento del partito che configura una nuova geografia politica interna. Da una parte c'è una maggioranza che si riconosce nella segreteria Veltroni».

SEGUE A PAGINA 7

Domeniche a piedi da gennaio

E ora si pensa ad incentivi per le auto da rottamare

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Pro memoria

È stato molto utile che l'incredibile Eltsin (con quella faccia!) abbia ricordato al mondo che lui non è il gestore di una mescolta sulla via Arbat, ma il capo di una potenza nucleare. Perché la nostra epoca tende, su questo punto, a distrarsi parecchio. A dimenticare che la fine della guerra fredda non ha lasciato sul campo un mondo pacificato, restituito d'incanto ai suoi operosi commerci e retto da virtuose democrazie. Ha lasciato sul campo gli stessi poteri omicidi di prima, gli stessi spaventosi arsenali, però governati a Est da cricche corrotte e da satrapie mafio-nazionaliste, e a Ovest da democrazie affariste che antepongono, sempre e comunque, il fatturato ai diritti umani. E difatti: giù le mani dai kosovari, che ai ceceni ci penserà il buondio. Bombardiere del suo proprio Parlamento, pulitore etnico tanto quanto Milosevic, accusato di avere trasformato gli aiuti internazionali in «argent de poche» per sé e i suoi cari, Eltsin (con quella faccia!) ha il doppio vantaggio di avere in un cassetto la pulsantiera atomica, e in quell'altro le chiavi d'accesso a un mercato di trecento milioni di persone. Più lui, naturalmente, che è un ottimo cliente.

ROMA Tutti a piedi le ultime due domeniche di gennaio, il 23 e il 30. Il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi e gli assessori di 13 grandi città italiane si sono incontrati e hanno raggiunto un accordo di massima: lasciare l'auto a casa sarà una scelta volontaria, ma le amministrazioni stabiliranno le zone off limits al traffico, alcune solo pedonalizzate e altre riservate ai veicoli ecologici. «Il 30 dicembre presenterò l'iniziativa - ha spiegato Ronchi - Poi decideremo come e quando proseguire». I comuni presenti all'incontro con Ronchi sono Roma, Firenze, Catania, Mantova, Modena, Palermo, Pistoia, Torino, Trento, Trieste, VerCELLI, Reggio Emilia e Reggio Calabria. Hanno dato l'adesione, senza però intervenire, i comuni di Ferrara, Genova, Milano, Napoli, Parma, Venezia e Bari.

BRAMBILLA

A PAGINA 8

ALL'INTERNO

- POLITICA**
Berlusconi corteggia Bossi
LOMBARDO QUARANTA A PAGINA 5
- POLITICA**
Giustizia, dietrofront del Polo
ANDRIOLO A PAGINA 5
- CRONACHE**
Terrorismo, 5 arresti
IL SERVIZIO A PAGINA 9
- CRONACHE**
Torino, tragico rogo
IL SERVIZIO A PAGINA 9
- CULTURA**
La «nuova» Sistina
SANTINI A PAGINA 19
- SPETTACOLI**
L'addio a Pietro De Vico
SAVIOLI A PAGINA 20
- METROPOLIS**
Stazzema, il parco della pace
FERRARI NELL'INSERTO

Giubileo: via libera alla rampa del Gianicolo

Decisione del governo, Ronchi e Melandri votano contro



Seconda guerra mondiale. Basterà un vostro click per cambiare le sorti del conflitto e alterare così il corso della storia.
IL CD-ROM «OFFENSIVE WAR»
È IN EDICOLA CON L'ESPRESSO A 24.900 LIRE.

L'Espresso

